

# Quella frase di Chavez

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**diato dal 35 per cento e avvolto dall'entusiasmo del 63 per cento dei venezuelani, di Chavez si possono dire tante cose. Dittatore. Populista vanitoso. Un pericolo per la democrazia. Nemico del liberismo. Leader di un popolo affamato. Governante intestardito nell'utopia del ridare dignità a un continente ricco ma sfinito dal saccheggio di vecchi e nuovi colonialismi. Parla troppo. Mantiene le promesse. Ha ridotto la Venezuela a una caserma castrista. Ha ridotto speranza ad un Paese fino a ieri al guinzaglio dei soliti interessi. Una voce contro l'altra, a volte polemiche furibonde. Ma chi deve votarlo o non votarlo ha la possibilità di confrontarsi e discutere. Giornali e Tv sono nelle mani degli editori impegnati a disfarsi del presidente sotto la tutela degli angeli custodi di Bush. Ogni elettore è in grado di decidere o di non andare a votare con tutte le carte in tavola. Ma giocare con l'Olocausto è un'infamia difficile da perdonare. Ecco cosa è successo. Nei primi giorni di novembre *Repubblica* pubblica cinque righe con titolino sperduto nel mare di altre parole: gli ebrei venezuelani lasciano Caracas sentendosi perseguitati. L'allarme scute le comunità americane ed italiane. Provo ad informarmi. Ritrovo tra i messaggi del computer la notizia che sta facendo il giro del mondo, commentata, enfatizzata. Al telefono una sociologa agnostica e un professore credente, entrambi ebrei, rispondono da Caracas cadendo dalle nuvole. Negli anni Novanta la crisi ha sconvolto l'economia e i partiti del Paese, anticipando gli scricchiolii del crollo argentino e provocando la migrazione di imprenditori e famiglie un tempo agiate. Cercano fortuna altrove. Fra loro - è vero - qualche ebreo. Ma non è la religione a decidere. Scappano cattolici, protestanti e chi non crede in niente. Scappano signori dalle tasche mezze vuote, non perché si sentano perseguitati per pregare in modo diverso; stanno inseguendo il loro sogno americano che in Venezuela impallidisce per corruzione e malcondizione dei due partiti da 30 anni al potere: socialdemocratico e socialcristiano. Capire se c'è persecuzione non è semplice. Dopo Natale l'accusa diventa inquietante. La notte della vigilia, il Chavez che parla cinque ore alla Tv di *Aló Presidente*, avrebbe precisato «inequivocabilmente il suo antisemitismo». Possibile? *Le Monde*, *Liberation*, *Wall Street Journal* confermano. Shimon Samuel e Sergio Winder, rappresentanti del Centro Wiesenthal per l'America Latina, con sede a Buenos Aires, raccolgono inconsapevolmente l'allarme divulgato da Caracas. Nel ricordare la natività in un posto dove sopravviveva senza niente, Chavez avrebbe detto: «Stamattina mi è arrivato un rapporto del

l'Onu sulla situazione della povertà nel mondo». Elenca i disastri del sottosviluppo. Racconta che il sogno di Bolivar è finito nelle mani di chi affama milioni di latinoamericani. E aggiunge «Il mondo ha cibo, acqua e risorse per tutti, ma una minoranza che discende da chi ha crocifisso Cristo si è impossessata delle ricchezze». La pioggia di messaggi allarmati raggiunge i computer di ogni continente e il Centro Wiesenthal argentino ne diventa portavoce: Chavez ripropone l'antisemitismo come ricetta per combattere la povertà. La risposta del governo di Caracas è inspiegabilmente burocratica. Laconicità che fa crescere il sospetto: «Riascoltate i nastri della trasmissione e capirete che il presidente non ha pronunciato questa frase». Punto e basta. Ha ragione chi specula o chi si difende? Da Caracas risponde Ernesto Villegas, giornalista molto conosciuto e molto rispettato. Per ciò che scrive, soprattutto per il programma televisivo *En Confianza*, in confidenza, nel quale ogni sera intervista con secca professionalità i protagonisti dell'avvenimento del giorno. Specie di Biagi venezuelano. Per niente amico di Chavez, fa sapere: «Questa storia delle persecuzioni degli ebrei da parte del governo è un'idiozia di chi vuol polemizzare sull'amicizia di Chavez coi Paesi arabi». Chavez sta disegnando un'internazionale del petrolio da sottrarre all'influenza Usa, e

discendenti della minoranza che lo hanno crocifisso si sono impadroniti delle ricchezze del mondo». Questa la versione diffusa per suscitare scandalo. Gravissima e pericolosa. Ma riascoltando la registrazione ci si accorge di un "piccolo" errore. Solo un ricamo che ricuce le parole di discorsi lontani. Secondo Chavez, chi si è impossessato delle ricchezze del mondo sono «i discendenti di coloro che hanno crocifisso Bolivar, lontano dalla sua patria, a Santa Marta in Colombia», dove il *Libertador* era braccato dai generali che l'avevano tradito nel nome degli spagnoli. Muore quasi clandestino. «Ci pare evidente», sottolineano le associazioni ebraico-americane che «la minoranza la quale si è impossessata delle ricchezze del mondo» non è riferita agli ebrei ma «all'oligarchia bianca». Caso chiuso? Neanche per idea. Bisogna battere il ferro caldo. Mentre leggo le precisazioni delle comunità pubblicate dal Monde e altri giornali, continua la pioggia dei messaggi. Ieri mattina, domenica 22 gennaio, *El Herald* di Miami, sentinella degli ultras della destra della Florida, rilanciava la notizia: «Gli intellettuali denunciano Chavez per discorso antisemita». Un mese dopo il blog è più vivo che mai. E i blog sono tanti. Foto di uno striscione appeso alle spalle di passanti impegnati a chiacchierare sulle panchine di un giardino: «No al terrorismo dei comandos israeliti in Ve-

nezuela». E un attimo dopo arriva l'omelia di Rosalio Castillo Lara, cardinale emerito di Caracas, tra lui e Chavez scintille dal primo giorno: «Il governo eletto sette anni fa ha smarrito il suo cammino democratico e presenta segni di dittatura». Batti e ribatti. Distribuzione capillare, postini molto accurati: testo spagnolo tradotto in italiano. Chissà perché Barbara Bessone, italica pasionaria dei messaggi, dimentica la replica immediata della Conferenza Episcopale venezuelana. Monsignor Ubaldo Santana ne è il presidente. «Il cardinale ha diritto ad esprimere le proprie opinioni e come ogni altro cittadino può divulgare il suo giudizio personale mentre gode la meritata pensione. Ma non appartiene ormai alla Conferenza Episcopale e queste parole non possono essere considerate espressione della volontà dei vescovi. Insomma, non ha parlato a nostro nome». Allora perché montare un orribile falso contro Chavez, arruolando un gruppo di intellettuali i quali pagano «di tasca loro» una pagina del *Nacional* (giornale, come tutti, avverso al presidente) nella quale si ammorbidoiscono le accuse di antisemitismo parlando

## LUIGI CANCRINI DIRITTINEGATI La psicoterapia nel cassetto

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge**

**tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

**C**aro Cancrini, da più parti arrivano conferme di un forte incremento dell'anoressia e bulimia. L'Ospedale Bambin Gesù di Roma parla di 8300 nuovi casi ogni in Italia e di 65.000 giovani tra i 12 ed i 25 anni attualmente in cura. Di fronte ad una simile epidemia, annunciata in espansione soprattutto tra le bambine di 8-11 anni, la risposta del nostro sistema sanitario pubblico e privato mi pare oltremodo caotica. Per motivi che ben poco hanno a che fare con l'efficacia della cura, paziente e famiglia sono costretti a scegliere servizi ospedalieri (ambulatoriali, diurni o di lungodegenza), terapie psicoanalitiche individuali, altri tipi di terapie individuali, terapie familiari, integrazioni di vari modelli e così via. Ma come possono gli interessati orientarsi in un simile caos competitivo? Di fatto credo che i 65.000 malati si rivolgono prevalentemente al privato, trovando professionisti di ogni genere (e purtroppo anche qualche mascalzone e qualche incapace). Le strutture pubbliche infatti sono spesso poco accoglienti: molto rigide, spersonalizzate e medicalizzate (nel senso dell'assenza di autentiche competenze psicoterapeutiche). Attendendo con molta ansia un nuovo Governo, finalmente interessato a questi problemi, ti chiedo come potrebbe essere promossa un'umanizzazione, una maggiore trasparenza ed una più affidabile efficacia di questo settore, così come negli affini campi delle tossicodipendenze e della psichiatria.

Matteo Selvini

La tua lettera segnala più cose che vanno, credo, discusse separatamente. La prima riguarda l'aumento delle persone e delle famiglie che segnalano la loro condizione di sofferenza attraverso un disturbo del comportamento alimentare e le difficoltà che questo crea nel sistema sanitario considerato nel suo complesso. Non solo perché i casi sono tanti, ma anche (e soprattutto) perché i disturbi del comportamento alimentare costituiscono un problema che non può essere affrontato utilizzando tecniche di settore: non si può rispondere, cioè, come accade sempre più spesso nella medicina moderna, affidandosi ad un super-specialista che si occupa solo di una particolare malattia o parte del corpo (la chirurgia della mano o dell'anca, gli interventi sul cuore in catterismo o la colonscopia) e che non deve occuparsi perciò, se non marginalmente, della persona. Della complessità delle sue motivazioni e delle sue risposte. Del modo in cui il sintomo di cui ci si sta occupando nasce e si lega alle storie della sua vita, della sua famiglia, alla costellazione dei suoi rapporti interpersonali e alle scelte che sta o non sta facendo per il suo futuro.

Il tipo di cultura e di preparazione di cui c'è bisogno per parlare in modo competente e utile di anoressia e di bulimia è ben rappresentato dal materiale clinico e dalle riflessioni teoriche riassume in un libro del 1963 da Mara Selvini Palazzoli. Tradotto e studiato in tutto il mondo, questo testo dedicato alla anoressia mentale viene ripresentato in questi giorni dall'editore Cortina e dovrebbe essere letto, a mio avviso, da tutti quelli che, genitori o terapeuti, vengono in contatto con questo tipo di problemi. Perché risolutamente riporta alla persona conosciuta nel suo percorso di vita e alla rete dei suoi rapporti interpersonali l'origine del disturbo e il suo significato più profondo in primo

## Fra tre giorni inizia il Forum Sociale Mondiale di Caracas. Forse per questo, anche per questo, è iniziato su Internet un tam tam diffamatorio contro Chavez e le sue mai pronunciate parole antisemite

il Venezuela acrobaticamente entra come osservatore nella Lega Araba e patteggia con l'Iran assieme a Russia e Cina. «Non ho mai sentito amici lamentarsi, non ricordo una sola manifestazione contro i 20 mila ebrei che vivono in Venezuela dove l'antisemitismo è forse l'unico incubo che ci è evitato. Ricordo solo di aver intravisto, durante una marcia contro la guerra in Iraq, un cartello che polemizzava con Sharon e una bandiera di Israele bruciata assieme alla bandiera americana». Villegas ne è sicuro, ma è la sicurezza di un giornalista non ebreo, quindi non coinvolto nell'angoscia. Limita l'isterismo a qualche isterico pacifista isolato. A poco a poco vien fuori la verità. E la Comunità Ebraica prende le distanze dal Centro Wiesenthal: «La frase è stata citata strumentalmente in modo scorretto». Si uniscono alla protesta le due più importanti associazioni legate al Comitato e al Congresso ebraico-americano degli Stati Uniti. La precisazione viene pubblicata da *Forward*, settimanale della Comunità di New York. Ecco come è stato manipolato il discorso. Con l'accento messianico che gli appartiene, Chavez ricorda la morte di Cristo: «I

nezuola». E un attimo dopo arriva l'omelia di Rosalio Castillo Lara, cardinale emerito di Caracas, tra lui e Chavez scintille dal primo giorno: «Il governo eletto sette anni fa ha smarrito il suo cammino democratico e presenta segni di dittatura». Batti e ribatti. Distribuzione capillare, postini molto accurati: testo spagnolo tradotto in italiano. Chissà perché Barbara Bessone, italica pasionaria dei messaggi, dimentica la replica immediata della Conferenza Episcopale venezuelana. Monsignor Ubaldo Santana ne è il presidente. «Il cardinale ha diritto ad esprimere le proprie opinioni e come ogni altro cittadino può divulgare il suo giudizio personale mentre gode la meritata pensione. Ma non appartiene ormai alla Conferenza Episcopale e queste parole non possono essere considerate espressione della volontà dei vescovi. Insomma, non ha parlato a nostro nome». Allora perché montare un orribile falso contro Chavez, arruolando un gruppo di intellettuali i quali pagano «di tasca loro» una pagina del *Nacional* (giornale, come tutti, avverso al presidente) nella quale si ammorbidoiscono le accuse di antisemitismo parlando

[mchierici2@libero.it](mailto:mchierici2@libero.it)

# Nadia e l'altra metà dell'Italia

**PIETRO INGRAO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**adia era nata a Tunisi, in una famiglia di emigrati italiani; e già lì aveva conosciuto le vicende e le asprezze della lotta politica che precipitava verso la seconda guerra mondiale. In quella terra aveva conosciuto Velio Spano, dirigente del Partito comunista, costretto all'esilio dalle vicende sanguinose del secondo conflitto mondiale. E con Velio nacque un'unione che durò tutta la vita. Quando Tunisi fu liberata Velio tornò alla lotta in Italia. E presto Nadia lo raggiunse. Qui cominciò per lei un'altra stagione, un'esperienza ardua e trascinate: e fu un impegno prima di tutto per la libertà e i diritti delle donne. Oggi è troppo dimenticato l'evento che - per la prima volta - in Italia vedeva nel pieno della scena la presen-

za nuova e ardita di milioni di donne, che si organizzavano autonomamente e affermavano la loro libertà, i loro specifici diritti di donna, sino ad allora così clamorosamente negati, e duramente calpestati. Quell'Italia era ancora una società spaccata, dove comandavano i maschi: nella vicenda politica, nei luoghi di lavoro, nella vita delle famiglie. Nadia fu partecipe e protagonista di quella rivoluzione che spezzò il pesante dominio maschile. L'UDI! Oggi forse quel nome è dimenticato. Eppure fu il soggetto organizzativo con cui tanta parte del mondo femminile - l'altra metà della nazione italiana - affermava la sua autonomia, rivendicava i suoi diritti, chiamava a una lotta specifica: e sosteneva che quella era una grande lotta per rifare il Paese, dilatarne i confini e le appartenenze, liberare tutta una parte (un intero genere) ancora soggetta e discriminata. E fu una svolta che cambiava non solo la

città politica, ma la presenza nei luoghi di lavoro, la vita intima delle famiglie, starei per dire: l'anagrafe. Questa rivoluzione è troppo dimenticata. Eppure forse è la svolta più grande che si compie da noi a metà del secolo. E Nadia è una delle protagoniste di quella rivoluzione, che fa l'Italia di oggi costitutivamente diversa da quella che era nella prima metà del secolo. E cambia, dilata la lettura della stessa nazione. Perciò mi fa piacere che la figura di quella donna ardita che oggi scompare sia ricordata nelle sale di Montecitorio, dove essa agì e lottò, ancora prima di tutto in nome delle donne, ma non solo: già al tempo della Costituzione. Non a caso, Nadia lavorò fino agli ultimi suoi giorni, soprattutto nelle scuole, a spiegare ai giovani la Costituzione, e perché è così importante difenderla dalle aggressioni di oggi. Più avanti negli anni, Nadia si impegnò in un altro campo: campo nuo-

vo anch'esso e ancora ardente. Da Tunisi aveva conosciuto l'Africa e i suoi problemi sconvolgenti: e su di essi Nadia ragionò e lavorò. Era anche quello un problema grandioso, purtroppo ancora oggi irrisolto; come a testimoniare che Nadia, quell'essere che sembrava persino esile e fragile, aveva una mente ardita: e non si chiudeva nemmeno nella cara Sardegna, ma aveva in testa una lettura del mondo. Questa figura oggi se ne va. E al grave dolore per la perdita si unisce però la ferezza per ciò che essa è stata, e anche per quella sua identità comunista. Sì: Nadia è stata comunista, questo nome oggi maledetto e diffamato; e a me che ancora adesso porto pubblicamente quel nome, è caro, molto caro, chiamare Nadia col nome di compagna. Addio, compagna che te ne vai. Non ti dimenticheremo. E spero ardentemente che il seme che hai posto dia nuovi frutti.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>	<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giallo, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 455</p> <p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 ● <b>Paderno Dugnano (MI)</b> ● <b>Litonus</b>, Via Carlo Pesenti 130 ● <b>Ed. Teletampa Sud Est</b> ● <b>Località S. Stefano, 82038</b> ● <b>Villanova (BR)</b> ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> ● <b>Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</b></p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424480 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 22 gennaio è stata di 149.266 copie</b></p>
---	---